



LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze... It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
3. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
9. De' Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoia.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
32. Ravina Amedeo di Torino.
33. Restelli Avv. Francesco di Milano.
34. Santarisci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci Prof. Atto di Prato.
26. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

Lista dei Candidati per la Costituente Toscana (1).

Compartimento Fiorentino.

1. Alimonda Luigi di Firenze.
2. Angelotti Avv. Goffredo di Firenze.
3. Balzani Pietro di Firenze.
4. Bertacchi Pietro di Firenze.
5. Busi Clemente di Firenze.
6. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
7. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
8. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
9. Corsi Avv. Tommaso di Livorno.
10. D'Apice Generale Domenico di Napoli.
11. De Bardi Filippo di Firenze.
12. De Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Fenzi Carlo di Firenze.
14. Fenzi Emanuele di Firenze.
15. Franchini Francesco di Firenze.
16. Gasperini Tommaso di Firenze.
17. Guerrazzi Francesco D. di Livorno.
18. Jouhaud Carlo (Giotti Napoleone) di Firenze.
19. Maestri Dott. Pietro di Milano.
20. Manteri Vincenzo di Firenze.
21. Marinelli Giuseppe di Firenze.
22. Mazzoni Francesco di Prato.
23. Menichelli Avv. Torquato di Firenze.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Mordini Antonio di Barga.
27. Padre Angelico da Pistoia.
28. Panattoni Dott. Lorenzo di Firenze.
29. Nespoli Emilio di Firenze.
30. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
31. Restelli Avv. Francesco di Milano.
32. Sestini Dott. Giuseppe di Firenze.
33. Taddei Prof. Gioacchino di Firenze.
34. Thonar Pietro di Firenze.
35. Trinci Avv. Bartolommeo di Firenze.
36. Vannucci Prof. Atto di Prato.
37. Zannetti Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA e LA COSTITUENTE.

(1) Le schede elettorali per la Costituente Italiana e Toscana (Compartimento Fiorentino) p ostate dall'Alba e dalla Costituente, si distribuiscono stampate gratuitamente, alla dispensa di questi due Giornali, Domenica e Lunedì, 11 e 12 corrente.

Oggi abbiamo spedito ai principali Circoli del Compartimento Fiorentino varj pacchetti contenenti le schede delle candidature da noi proposte per le Costituenti Toscana ed Italiana. Abbiamo in pari tempo spedite consimili liste per la Costituente Italiana nelle altre Provincie di Toscana, dirigendole ai Circoli colla preghiera di volerle distribuire nei giorni delle elezioni. Dove per altro non esistessero i Circoli a cui le abbiamo dirette, preghiamo i Gonfalonieri a ritirarle e ad assumerne la distribuzione fra gli elettori del proprio comune.

Le Redazioni dei Giornali
L'ALBA — LA COSTITUENTE.

Firenze, 10 Marzo.

Le elezioni sono imminenti. Il popolo Toscano dopo tre secoli di vergognoso silenzio è chiamato ad esprimere altamente il proprio voto, a rientrare nel pieno e solenne esercizio dei propri diritti. Questo primo atto della vita politica di un popolo emancipato senza convulsioni, senza terribili dolori, debbe portare l'impronta della sua maturità, debbe essere l'espressione intera e sapiente dei bisogni che lo trasportano verso un nuovo avvenire.

Noi abbiam fiducia, e fiducia vivissima nel senno del popolo Toscano. Egli non vorrà nè disdirsi, nè illudersi, e la sua scelta cadrà sopra gli uomini che amano la rivoluzione, ne comprendono il profondo significato, e sapranno coordinarla al risorgimento ed alla unificazione d'Italia.

Terribili necessità, e terribili doveri ora sono imposti al paese. Nè il popolo Toscano, nè i suoi eletti debbono venir meno, sotto pena di cader sotto la riprovazione universale, e di affrettar volontarii il danno e l'ultima sciagura della patria comune.

Un grido ripetuto e caldo di vivissimo affetto ci giunge da Roma risorta, e ci chiama ad affratellarci in un vincolo comune, in una vita comune. Roma chiama la Toscana a formar con essa uno stato solo una sola famiglia. Questo grido è l'espressione del lungo ed intimo bisogno, che agita tutti i popoli d'Italia, è una protesta contro le antiche divisioni che ci hanno resi deboli e sventurati, è la manifestazione reale ed effettiva di quella fratellanza, che insino a quest'ora non ha esistito, che nella vergogna comune, e nelle confuse aspirazioni.

Il governo Provvisorio Toscano non ha creduto di pronunziar primo, consecrare la parola dell'unificazione, ed ha voluto innanzi a tutto interrogar la volontà delle popolazioni, che gli aveano concesso mandato di provvedere alla lor suprema salute. Alla inesplicabile esitanza, ostinata anche dinanzi alla già chiara intenzione del paese, una subita riparazione debbe essere accordata coll'invitare all'Assemblea Costituente Toscana gli uomini, che acclameranno spontanea, unanime l'unione con Roma.

Il Governo Provvisorio Toscano assunto al difficile mandato in tempi difficili non ha osato, non ha operato con energia pari al bisogno. Non si tratta per ora di stenderci in recriminazioni sul passato, ma di provvedere all'avvenire. Quelli che doveano aver solo la coscienza della propria forza attinta alla potente adesione del popolo, non fecero che rimpicciolirsi nella coscienza della propria debolezza. La nuova potenza, ch'or sorge dal popolo debbe essere forte, e perciò circondata e composta di uomini forti.

Fu merito del Governo Provvisorio Toscano l'averci salvato dall'anarchia e dalla dissoluzione; fu sua colpa l'aver lasciato il paese a quello stato di rifassamento e di inerzia, a cui l'avea preparato una lunga abitudine, un'amministrazione fiacca, senza buon volere, e senza cognizione.

In momenti pericolosi e di suprema incertezza, noi non fummo mai primi a gettar il grido dell'allarme, a turbare la confidenza e l'affetto del popolo. E quando in noi — l'affetto no, — ma la confidenza venne meno, serbammo un dignitoso silenzio aspettando giorni migliori. Questi giorni ora s'appressano, ora che tutti gli elementi dell'azione governativa debbono ritemperarsi nella volontà popolare, nella unificazione con Roma, nella solidarietà italiana.

Nuovo slancio, e nuova vita ora ci sono dischiuse,

purchè gli Elettori Toscani accorran numerosi all'appello della patria, depongano nell'urna l'espressione coscienziosa delle proprie convinzioni.

La fiacca, discorde, ed incomposta amministrazione dello stato or debbe rilegarsi in una forte unità. La rivoluzione debbe imprimervi l'impulso della sua vigorosa irresistibile efficacia.

I decreti molteplici e contraddittorii ora non saranno più lettera morta, e parola vuota di senso, ma parchi ed ordinati dovranno tradursi efficacemente, immediatamente in realtà. Dal centro a tutti i punti della periferia la vita e l'azione debbono equabilmente diffondersi senza urto e senza anarchia.

I sacrifici gravi, consentiti ed amati dal popolo, non devono essere più il frutto della spontanea elezione dei cittadini, ma la conseguenza di una ferrea necessità che leghi tutti, e tutti trascini a contribuire con giustizia in ragione delle proprie forze al vantaggio comune.

Saranno sacrifici di vite, sacrifici di denaro: — inutilmente predicati, inutilmente richiesti, ora non possono più lungamente ritardarsi senza mentire ai nostri principi, tradire noi stessi, disertare la causa d'Italia. —

Armi, armati, e denaro: È la nostra divisa, è la divisa della giovine Repubblica Romana. Or bene l'armi son poche ed incomplete; gli armati pochi e disciolti, il denaro scarissimo o nullo. Le condizioni della Toscana da un mese in qua non hanno migliorato, ma la sapienza delle elezioni, o cittadini Toscani, può ancora in un momento cambiar la faccia del paese.

I vostri Deputati siederanno nella Costituente dell'Italia Centrale per ricostituire le forze disgregate di questa bella parte della nostra patria infelice; là dovranno influire ad operare con graduata ed intelligente rivoluzione il concentramento della vita dei due singoli stati in un solo tutto omogeneo, libero, e forte: a togliere le barriere che li dividono, compenetrare l'armata, l'amministrazione, la finanza, i pesi e le risorse. A questa sola condizione l'Unione non sarà una parola derisoria e inutile, e la nostra rivoluzione sarà legittima in faccia alla suprema legge della salute d'Italia.

L'Italia ha bisogno di forze e di sacrifici: per questo ci siam tolti dinanzi i Principi che ci voleano divisi, deboli, ed inetti. Rammentiamo sovra tutto, che se Roma ci chiama all'amplesso fraterno sul Campidoglio, la Lombardia ci chiama a forti e generosi fatti sui campi di battaglia. Questo supremo bene dell'indipendenza è il motivo segreto, la caratteristica immancabile che informa e governa la rivoluzione italiana.

A questa missione sono chiamati i vostri rappresentanti, o cittadini Toscani. Mentre vi appressate all'urna elettorale, essa vi stia viva ed efficace dinanzi al pensiero, determini la vostra volontà, ispiri il vostro primo liberissimo voto. —

Il giornale semi-ufficiale il Tempo, risponde a nome del Ministero Napoletano alla energica Nota, che il Ministro degli Esteri della Repubblica Romana aveva diretta a quel Governo sul concentramento ingiustificabile di truppe sul confine della Repubblica, sulla presenza del General Zucchi, e sulla violazione del territorio repubblicano commessa da un centinaio di soldati napoletani in questi ultimi giorni. Il sottorgano ministeriale non parla dei primi due fatti, che non saprebbe come palliare, ma si contenta di gridare al cittadino ministro della Repubblica che è mentitore: si scaglia contro il General Garibaldi, e contro i suoi banditi, e memore dell'antica favola del lupo che intorbida l'acque all'agnello, e poi gliene fa colpa, accusa i soldati Romani d'aver commesso quella violazione di cui si domandava ragione.

Questa risposta che è formulata nei termini con cui il Governo Napoletano è solito a rispondere alle domande

de' suoi benamati sudditi, forte dell'appoggio costituzionale, degli argomenti che scintillano sui Castelli che dominano la capitale, non sappiamo se verrà accolta con quella accondiscendenza e rispetto con cui i fedeli sudditi ricevono i responsi governativi, dalla Repubblica Romana. Se il Re di Napoli ha dei possenti amici al Nord, deve sapere che la Repubblica ha un potente alleato in casa sua più vicino e più terribile che le orde dei cosacchi, ed è il Popolo Italiano di Napoli, la cui troppo longanime pazienza venne alla fine stancata dalla sfacciata politica reazionaria e antinazionale del Governo, e che sta per prorompere, e far *tavola rasa*, speriamo, di ministeri, di costituzioni, e di *paterni* principi.

Mentre giornali Italiani ed esteri venduti, per una politica retrograda, vorrebbero riconosciuta la necessità di ricondurre il Papa al potere temporale in Roma col mezzo dell'intervento armato, nel quale rappresenterebbe non ultima parte la Spagna; mentre ogni dì si stampa che legni da guerra spagnuoli si sono presentati, o stanno per presentarsi d'avanti a Gaeta con truppe destinate a quella santa impresa, non riuscirà senza interesse l'opinione di alcuni dei fogli più accreditati di Spagna, come il *Siglo* e il *Clamor publico* intorno a questa importante quistione. Il primo combattendo gli astuti sofismi dell'*Heraldo*, dice « la vera opera di iniquità sarebbe commessa da chi si attentasse di violare i principj della giustizia, attaccando colle armi l'indipendenza e la libertà Romana. Un intervento armato sarebbe funesto per Pio IX, funestissimo per la causa del cattolicesimo in Italia. »

E il *Clamor publico* con una moderazione da cui traspira la sua convinzione profonda fa eco all'opinione del *Siglo* in un lungo articolo del quale presentiamo ai nostri lettori i passi più importanti. « Vi sono quistioni in politica, dice quel Giornale, che si risolvono sempre sotto il dominio della passione, e nelle quali il sentimento usurpa il posto dovuto al giudizio imparziale e consciencioso. Tutta l'attività dell'uomo pubblico deve risiedere nella testa, e innanzi al giudizio della ragione devono tacere gli affetti e le simpatie del cuore. Se non ascoltassimo che il suo grido, se non vedessimo avanti a noi che la grande immagine di Pio IX, il ristoratore delle libertà Italiane, oggetto un giorno di adorazione, vittima oggi d'avversa fortuna, uniremmo noi pure la nostra voce a quella della stampa che reclama un'intervenzione immediata per ristabilirlo nella pienezza del potere temporale. Ma a lato del Principe detronizzato sta un popolo degno di stima, a lato della quistione religiosa tiene il campo un'altra politica, vi sono diritti accanto ad altri diritti. Quando Pio IX piegandosi a sgraziati consigli abbandonò la capitale degli Stati Pontifici abbiamo fatto voti perchè si giungesse, anche col mezzo della diplomazia, a riconciliare il Re fuggitivo coi suoi sudditi. Ci sorrideva la speranza che col potere temporale avrebbe il Pontefice ricuperato il passato ascendente, dando al mondo il grandioso spettacolo del Capo della Chiesa alla testa delle riforme e della civilizzazione del suo popolo. Il nostro desiderio non si verificò, ma non per questo abbiamo mai pensato che si dovesse porre in esecuzione colle armi.

» Seguendo l'ordine degli avvenimenti di Roma non sfuggì alla nostra scarsa penetrazione, che alle ostilità di Pio IX contro il nuovo ordine di cose si sarebbe risposto collo stabilire un Governo provvisorio, colla Costituente, colla Repubblica. Abbiamo proposti rimedj di conciliazione che i Gabinetti di Europa hanno disprezzati.

» Proclamata la Repubblica in Roma, destituito dal trono Pio IX, alcuni giornali domandano ardentemente che gli eserciti coalizzati della Cristianità piombino sulla Città dei Cesari per riporre il Papa in possesso dell'autorità assoluta. Non si contentano gli apostoli di questa Crociata che il Re detronizzato governi i popoli collo Statuto, o la Costituzione che egli stesso aveva accordata: i loro sforzi sono diretti a sopprimere tutte le concessioni fatte, a retrocedere ai tempi della prepotenza clericale, e erigere un governo teocratico assoluto, condannando il popolo Romano ad una perpetua immobilità, in mezzo al movimento rigeneratore della specie umana.

» Duecento milioni di cattolici, esclamano quei Giornali, sono interessati a provvedere che l'autorità del Pontefice abbia un'azione indipendente, la quale non saprebbe essere tale se fosse di qualunque modo inceppata l'autorità temporale; e persistono in questa idea, e la rinforzano mettendo in campo gli ostacoli che la più piccola modificazione nell'antico governo di Roma opporrebbe al libero esercizio della potestà ecclesiastica.

» Se non fossimo convinti della sincerità di alcuni uomini, saremmo portati a credere che coloro che scrivono così si propongono appunto di dimostrare che i due poteri sono incompatibili.

» Ammessa come necessaria condizione al libero esercizio del potere che compete al Vicario di Cristo, che la costituzione religiosa si mantenga inalterabile non solo nella parte puramente religiosa, ma anche nella civile, e temporale, ne consegue l'impossibilità di stabilire il di lei dominio presso alcun popolo, essendo assurdo il pretendere che un popolo

voglia rimanere stazionario, e sacrificarsi vittima propiziatoria sull'altare di un interesse straniero; è impossibile che si rassegni a vivere sotto un regime caduco e nocivo alla sua prosperità, mentre gli altri popoli cattolici praticano innovazioni nelle loro istituzioni politiche, adottano riforme, distruggono abusi, e corrono sul cammino del progresso di ogni genere. Con qual diritto si pretende sacrificio sì grande dal popolo Romano? Forse perchè debole? Noi rinneghiamo questo diritto che scioglie le quistioni non per mezzo della giustizia, ma della forza. Forse perchè le innovazioni si reputano nocive? E quali sono i popoli e i Gabinetti dell'intervenzione che fanno una tale dichiarazione? quando essi danno mano alle stesse riforme del popolo Romano, e le compiono conservando intatta la religione, con qual titolo pretendono impedire che gli Italiani seguano il loro esempio? Sarebbe scandaloso che mentre in tutta Europa si va distruggendo l'assolutismo, i cattolici si stringessero in alleanza per ristabilirlo sulle sponde del Tevere. È singolare che a questi cattolici tanto amici dell'intervenzione, che a questi governi tanto pietosi non si presenti l'idea di fondare un patrimonio per il Papa, per volontà spontanea di un popolo che voglia sottomettersi al regime teocratico assoluto, che forma i loro sogni devoti.

» Per quanti sforzi si facciano, se non si distinguono i due poteri, divisi da confini stabiliti non si potrà definitivamente e con soddisfazione risolvere il conflitto che producono in Europa gli avvenimenti di Roma. »

BOLLETTINO ITALIANO. LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — Dopo che la contrada del Durino è stata cangiata in un accampamento, essa è il gradito convegno degli uffiziali superiori, non esclusi gli arciduchini, i quali traendo seco un codazzo di sgherri festeggiano la sapiente giustizia del feldmaresciallo, e ridono nel vedere le porte, le botteghe ed i balconi occupati dalla lurida soldatesca.

Ho veduto io stesso uno degli arciduchi, quello precisamente che l'anno passato scriveva di voler *pettinare* Milano, correre le vie della città in una carrozza, dal cui sportello scendeva un pettine di ferro ed un immenso corno di buffalo. L'epigramma è triviale come il suo autore: ma v'è dentro un'altra malizia satanica, un veleno che mette al delirio.

È fatto positivo, che l'autorità militare ha commesso a parecchi fabbri della città di allestire con ogni sollecitudine parecchie centinaia di manichini di ferro (manette). Quale ne debba essere l'uso, è facile indovinarlo. (Opinione.)

MANTOVA, 19 febb. — Qui continuano gli arresti dei così detti malviventi: figurati se nei piccolissimi paesi possono darsi da 30 a 40 malviventi! Si mettono in prigione, si visitano, e quelli che sono atti al servizio militare sono obbligati a giurare; se rifiutansi, li tribolano nelle caratte, e quotidianamente li sottopongono al bastone finchè s'arrendano. Di tal modo 700 uomini sono a quest'ora arrolati. Nelle prigioni di Pusterla ove sono in gran numero buttati sulla paglia, entrano molti ufficiali austriaci unicamente per prendersi il diletto di ingiuriarli, di gittar loro a terra il povero cibo, e di maltrattarli nelle persone con calci e schiaffi e colpi di sciabola. Il carceriere, buon tedesco, avvezzo agli orrendi trattamenti dell'ergastolo, nel quale era vicecustode, trovò necessario il reclamare al comandante della fortezza, notando esplicitamente che fra quei violenti ufficiali vi hanno anche dei capitani. In molti paesi famosi questi arresti di malviventi col solo dato della fisionomia. Davvero che se non le fossero cose estremamente dolorose, darebbero materia al riso. Questi austriaci che sono e furono sempre i beoti della Germania dare saggio della scienza di Lavater e di Gall! In troppi più comuni sono essi indizzati dagli spioni, merce inaffettibile e adesso staccata; in altri poi chiedono nota alle deputazioni comunali, e se queste non indicano nessuno, o ne danno in nota qualcuno appena, sono acrememente rimproverati o costretti a dare più nomi, nè pur troppo sono tutte abbastanza conscienciose e forti per resistere.

Poche sere addietro una pattuglia recavasi al Pompiglio parrocchia di S. Silvestro: chiedeva da cena, e disordinava nel bere; poi chiedeva danari, trovava poche 18 lire, e perchè l'affittuale Mambriani si fece lecita qualche rimostranza, fu all'istante ucciso. (Opinione.)

PROCLAMA.

» Il divieto, esistente per l'esportazione all'estero delle imperiali regie monete, viene notoriamente deluso nel Veneto, cambiando prima in monete straniere le somme destinate per l'estero se queste anche fossero raccolte di conio austriaco, esportandole poi oltre il Po, o anche direttamente a Venezia, a scherno della vigente proibizione dell'esporto.

» Si rende perciò a pubblica cognizione e norma quanto segue:

1. È vietato severissimamente ogni esporto dalle provincie del Veneto di denaro coniato, tanto in oro che in argento, di conio austriaco, tedesco o di qualunque altro di paesi esteri.

2. Questo divieto si riferisce all'esporto oltre il Po, cominciando da Ostiglia sino al mare, e oltre la linea del blocco, di somme maggiori di quelle permesse coll'Art. 3 del presente proclama.

» La linea del blocco comincia al confine del veneto col litorale a Campo Longhetto presso Palmanova, s'estende poi lungo la strada sopra i villaggi Bagnaria, Fauglis, S. Giorgio di Nogaro, Zellina, Muzzano, Palazzolo, Latisana sul Tagliamento, scende poi sulla riva dritta di quel torrente sino a Case Brusade, e da colà lungo la strada a Lugugnana, indi lungo la riva sinistra del ruscello della Lugugnana sino a Ponte Fabris e in seguito lungo la strada che da Giussago conduce a Concordia, lasciando a mezzodì Torricella, Selva Maggiore e Nogaredo. Da Concordia si dirige la linea del blocco lungo la strada sopra S. Giusto, Noiace a Pra di

Pozzo, poi sopra Stanimbecco ad Annone, e da qui lungo la strada a S. Stino e per Musile di sopra a Torre di Mosto e Ceggia, poi lungo l'argine per Luogo di ferro, Formiche, Passetto, Fosia e lungo la strada a S. Donà — da qui per Musile, S. Croce, lungo la strada sopra Fossa Vecchia a Meolo per Ca Tron a Boncade e per Musestre, Scarpa, S. Michele di Quarto, poi lungo il canale, che in linea quasi retta conduce fra Angioli e Crea nello Zero, e finalmente lungo quel canale che condotto nella medesima direzione sopra Arzeron si congiunge a Preal colla Dese. Da questo punto la linea del blocco va sulla riva sinistra della Dese sino al ponte di Dese, e da quale ponte lungo la strada per Favaro a Mestre.

» Da Mestre s'estende la linea lungo la strada maestra per Ponte della Rana a Malcontenta, sale indi lungo la riva dritta del Canale di Brenta sino al suo scolo dalla Brenta a Dolo, poi lungo la riva dritta dalla Brenta sino Ponte di Corte, e da qui lungo la strada sopra Piove a Pontelungo e sulla riva sinistra del Canale di Pontelungo sino al punto ove questo viene traghettato dalla strada che da Piove conduce ad Arzer Cavalli. Da questo punto la linea tiene dietro la strada di Piove ad Arzer Cavalli e va sopra Arzer Cavalli, Arre, Azna, sino a Borgoforte sull'Adige, poscia sulla riva sinistra dell'Adige all'ingù sino al così detto Adigello morto, e lungo questo sino al punto più vicino dell'Adigetto al Canal Bianco; finalmente sale lungo quest'ultimo sino al Canal di Cavanella, e va lungo questo canale nel Po, sul quale scende sino al Porto di Tolle.

3. I viaggiatori, che non sono del regno Lombardo-Veneto e che si recano oltre il Po, non possono portar seco una somma di 300 lire austriache. I sudditi austriaci però e quelli che oltrepassano la linea del blocco, una somma non maggiore di 30 lire austriache.

Per l'esportazione di somme più grandi si dovrà ricercare presso l'I. R. comando del 2° corpo d'armata di riserva a Padova il relativo permesso.

4. Ognuno che, all'atto del passaggio del Po o della linea del blocco, sarà colto con una somma maggiore di quelle stabilite col precedente articolo, e che non potrà giustificarsi col relativo permesso, verrà trattato a norma del *giudizio statario e fucilato*; e il danaro poi confiscato.

5. Inoltre, per troncare quanto è possibile ogni sorgente e ogni mezzo all'alimentazione e sostenimento della resistenza sediziosa di Venezia, s'ordina quanto segue.

a) Andranno egualmente soggette alla legge marziale quelle persone, che sotto qualsiasi titolo effettuano delle collette o sottoscrizioni, o che vi contribuiscono;

b) Quelle persone che saranno colte fuori della linea del blocco descritta nell'articolo 2 con lettere sotto qualsiasi indirizzo, verranno giudicate a norma della legge marziale, come promotori di corrispondenza col nemico. Persone sospette saranno fermate, e, se trovate senza passaporto, trattate con tutto il rigore delle leggi militari.

Il presente proclama dovrà essere pubblicato dalle autorità in tutti i luoghi del Veneto, e dai parroci letto e spiegato nelle chiese, in maniera che ogni trasgressore di questo divieto dovrà ascrivere a se stesso le funeste conseguenze che per lui ne risulteranno.

Le disposizioni di questo proclama entrano in vigore nelle provincie delle delegazioni di Padova, Rovigo e Treviso coll'8 marzo 1849, ed in quella di Udine col 12 marzo 1849.

Dal quartier generale di Padova il 27 febbraio 1849.

L'I. R. comandante il secondo corpo d'armata di riserva
tenente maresciallo HAYNAU.

VENEZIA; 7.

Adunanza del 3 Marzo.

Nell'odierna seduta l'Assemblea veneta ha adottata (con voti 60 contro 51) la presa in considerazione di una proposizione del rappresentante Fabio Mainardi tendente ad ottenere che tutti i mezzi di guerra, che sopravanzano alla difesa di Venezia, sieno messi a disposizione della repubblica romana, colla quale e colla Toscana abbiasi ad agir di concerto nel far la guerra al comune nemico.

Non fu ammessa (con 61 voti contro 48) la presa in considerazione della proposta Ferrari Bravo, che sia nominata una commissione di nove membri per compilare uno statuto provvisorio conforme alle nostre condizioni ed ai principj democratici, il quale abbia vigore fino alla decisione definitiva delle nostre sorti.

Indi il rappresentante Avesani ha proposto d'urgenza che si conferisse ai cittadini Manin, Graziani e Cavedalis la dittatura illimitata fintantochè dura lo stato d'assedio, salvo di subordinare all'Assemblea ogni proposta di futura condizione politica. — L'Assemblea ha ammessa la presa in considerazione sull'urgenza ad una maggioranza di 61 voti contro 48. — Dietro mozione del presidente appoggiata da Varè e opportunamente emendata da Pasini Lodovico, l'Assemblea ha deliberato riunirsi nelle sezioni per esaminare la domanda d'urgenza della proposta Avesani, e nominare poscia tre membri per ogni sezione perchè formino una commissione all'oggetto di riferire all'Assemblea il risultato della discussione.

L'adunanza sospesa a un'ora e mezza fu ripresa alle tre e tre quarti.

La commissione composta dei rappresentanti Tommaseo, Avesani, Trifoni, Lunghi, Baldisserotto, Olper, Ferrari Bravo, Pesaro Maurogonato e Varè, avendo nominato Tommaseo a relatore, Varè lesse in suo nome il rapporto, nel quale la maggioranza della commissione, dichiarandosi contraria all'urgenza, propone l'ordine del giorno così motivato:

« Attesochè con la deliberazione 17 febbraio l'Assemblea ha affidata pienezza di poteri per interna ed esterna difesa ai tre cittadini Manin, Graziani e Cavedalis l'Assemblea non ammette l'urgenza, ma riserva a se stessa di prendere la proposta Avesani in quel maturo esame, che l'importanza della sua proposta richiede, fidando nel potere esecutivo, che saprà dileguare fin le apparenze di una agitazione, la quale offenderebbe il comune decoro. »

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno.

Numero dei votanti 108 — maggioranza assoluta 53.

Voti favorevoli 72.

Voti contrari 36.

L'ordine proposto dalla commissione è ammesso.

Dietro proposizione del rappresentante Cannella l'Assemblea delibera che venga tosto stampato e diffuso il rapporto della commissione.

È all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta del rappresentante Cavalletto, che siano passati alla Commissione di guerra e marina i rapporti dei due triumviri Graziani e Cavedalis per quelle osservazioni e proposizioni che trovassero necessarie.

L'Assemblea ne adotta la presa in considerazione a una maggioranza di voti 94 contro 12, e approva altresì la trasmissione alla commissione di guerra e marina.

Il rappresentante Benvenuti legge il rapporto della commissione sui rimedi all'incessante oscillazione dei cambi della carta monetata. La discussione di questa è messa nell'ordine del giorno di domani.

(Indipendente.)

PIEMONTE.

TORINO, 6. — Leggiamo nella *Concordia* che si è istituita in Torino una Società per l'alleanza Italo-Slava presieduta da Lorenzo Valerio allo scopo di affratellare i due popoli nel medesimo sentimento d'indipendenza, e di stringere fra gli Slavi e i Magiari quelli stessi rapporti d'amicizia che esistono tra i Magiari e gli Italiani, e tra entrambi questi popoli e la Polonia.

La Società intende di pubblicare un giornale, che influisca sulle opinioni di entrambi i popoli Slavo e Italiano, se ne faccia educatori, e affretti il loro ravvicinamento. Fra i suoi soci conta il polacco Dubinsky che sarà il redattore del giornale, ed il barone Spleny, rappresentante ungherese in Torino. Essa tende a diffondersi, stabilirà società filiali nelle principali città d'Italia, e corrisponderà colle più insigni società slave. La *Concordia* pubblica il primo atto della Società, che è un manifesto ai popoli slavi, che si spargerà tradotto nelle lingue slave nei loro paesi.

L'istituzione è ottima, e noi vi applaudiamo con tutto l'animo, per quanto il pensiero che la informa ci sembra un po' confuso. Aspettiamo a giudicarne il manifesto del giornale, che determini meglio le idee dei fondatori intorno agli Slavi, le quali finora non si espressero che in quanto riguarda l'indipendenza dall'Austria e l'alleanza coi Magiari e cogli Italiani, e non in quanto alla ricostituzione della loro nazionalità, e alle diverse tendenze che vi mirano. Certo un gran vantaggio può ripromettersi da questa società, e noi auguriamo che possa costituirsi presto e incominciare le sue operazioni.

TORINO, 7. — La seduta del 6 della Camera dei deputati si passò quasi tutta in relazioni di petizioni di poca o nessuna importanza. Sul finire si lesse un progetto di legge tendente a riammettere al godimento dei diritti civili e politici i soldati di giustizia. Il deputato Mellana chiese che il progetto si mettesse subito in discussione; la camera acconsentì e approvò il progetto, come era da prevedersi, senza entrare in nessun dibattito.

— Continuano alla vista dei cittadini gli apprestamenti di guerra. Ogni giorno v'hanno esercizi e manovre di soldati. Il giorno 8 era destinato a una manovra della brigata Savoia, forte di otto battaglioni e del 23. reggimento, alla quale doveva assistere il re. Questa mattina partirono da Torino una batteria d'artiglieria ed un battaglione dei granatieri Guardie; altre batterie debbono seguirle tra breve. Si parla sempre di un rimpasto di ministero, ed oggi la *Nazione* reca la seguente lista di ministri: Mellana succederebbe a Tecchio, Rattazzi a Sineo, Ricci a Rattazzi, e Ceppi a quest'ultimo. Pare al dire della *Nazione* che Sineo non sia fatto procuratore fiscale del re, ma invece avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino. — Per Torino si fa correr la voce che le potenze mediatrici abbiano interposto il veto alla ripresa delle ostilità. Solite arti codinesche.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO TOSCANO

FIRENZE, 10.

— Con decreto governativo viene ricostituito un Consiglio Superiore di disciplina della Guardia Nazionale sedente in Firenze, composto del General Comandante la Guardia, di due Colonelli Comandanti le Legioni, di due capi di Battaglione, di due Capitani. Per la validità delle decisioni del Consiglio si richiede la presenza di tutti i suoi componenti.

— La difesa dell'isola d'Elba viene affidata alla guardia nazionale d'Elba, e il cittadino Ferdinando Materassi è nominato Ufficiale ed Ispettore della Guardia Nazionale.

— Il maggiore Gialdini è nominato Capo dello Stato Maggiore del General d'Apice — Mercè Ferdinando è incaricato dell'organizzazione del Battaglione Apuano — Il Maggiore Mirandoli è reintegrato nel posto di Maggiore.

— Ci è grato il far sapere che l'Arcivescovo di Pisa, imitando il nobile esempio di altri illustri Prelati, ha inviata a tutti i Parrocchi della sua Diocesi la Circolare seguente:

Molto Reverendo Signore,

Richiesto da varii Parrocchi di questa Diocesi, se potessero dar risposta ai proprj lor Parrocchi sull'interrogazione fatta ad essi, cioè, se nelle attuali circostanze, in cui si trova la nostra Toscana, la pena della scomunica s'incorra per l'elezione da farsi nel prossimo lunedì, 12 del corrente Mese, dei Deputati alla Costituente Italiana, io ho manifestato apertamente ad essi la mia, qualunque siasi, opinione, dicendo loro che per l'esame già fattone io era d'avviso che effettivamente non s'incorresse. Ne prevengo di questo mio parere V. S. Molto Reverenda per sua regola, acciocchè, qualora Ella pure sia ricercato da suoi Popolani sullo stesso proposito, possa dar loro una replica, che lasci pienamente tranquilla la loro coscienza.

E dandole la Pastoral benedizione mi confermo con sincerità di cuore

Di V. S. Molto Reverenda

Pisa, li 8 marzo 1849.

Affezionatissimo come Fratello
GIOVAN BATISTA
Arcivescovo di Pisa.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA. — Una prova eminente della moderazione della Repubblica Romana, e della tolleranza che usa verso i suoi avversari ce la dà il Costituzionale Romano, che in una Rubrica intitolata *Quistione Teologica*, decide che non è lecito aderire al go-

verno repubblicano, che ha violato i precetti della chiesa colle sue decisioni sul potere temporale: ce la danno tutti i giorni, nuovi atti di resistenza degli impiegati e degli agenti della Camarilla, che vengono religiosamente registrati nel Costituzionale, e da lui citati come attual coraggio civile da designarsi alla ammirazione e alla imitazione universale.

Ora una decisione del Ministero relativamente al celebre santuario di Loreto, lo esclude dal generale incameramento dei Beni ecclesiastici, soddisfacendo così ai desiderj di quelle popolazioni, e rispettando l'antica e religiosa venerazione che circonda quel Santuario. Ecco il dispaccio che il Ministero dirigeva al Cittadino Commissario della S. Casa di Loreto:

MINISTERO DELL'INTERNO

Cittadino Commissario

Il governo della Repubblica lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla Città di Loreto dall'antico e venerato suo Santuario, vuole che le si conservi intatta; desidererebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il Patrimonio quindi della Santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell'altamente italiana e religiosa popolazione di Loreto.

Mi dichiaro con affetto

Di Roma il 1 di Marzo 1849.

Per il ministro - Accursi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 4. — Camera dei Deputati. — Seduta del giorno 3. — Il deputato D'Avossa relatore della Commissione per l'indirizzo al principe ha pronunziato un energico discorso, di cui diamo i punti più rilevanti:

Ha incominciato col dire, aver per fermo la commissione essere un voto a lei manifestato, la presa in considerazione del progetto d'indirizzo. Pel quale aggiunge, che la questione della incostituzionalità potendo rigermogliare, espone che è vero aver la camera tre mezzi per rispondere al bisogno, anzi al dovere da lei sentito di disapprovare l'attual ministero, ma che ella non ha potuto ricorrere ad espediente migliore. Dappoichè i tre mezzi che le si offrivano, cioè: o la risposta ad un novello discorso della Corona, o l'atto di accusa, o il divieto del pagamento delle imposte, erano stati ad essa, o il divieto del pagamento delle imposte, erano stati ad essa; il 1° tolto per la proroga non essendosi chiusa la sessione del 1848; il 2° schivato perchè argomento di gravi difficoltà, e del quale il ministero non avrebbe mancato di uscir vittorioso. E dopo aver dimostrato a lungo il perchè non si è usato di questo secondo mezzo, conchiude:

« Modo di temperanza civile e di energia parlamentare ad un tempo, transazione salutare come che temporanea, tra il tacersi e il perseguire, tra una stupida rassegnazione e la inflessibilità di un diritto severo. (*bene, benissimo*) Ciò detto parmi che il suggerimento dato di accusare i Ministri possa bene tradursi in partito per meglio difenderli. »

E continua:

« La terza via nella quale avremmo potuto noi entrare anche costituzionalmente, sarebbe stata quella di non votare lo stato discusso, di non acclarare i conti che vi si riferiscono, comprese le spese segrete. Ora io mi affretto a dire che oltre alla terribilità di questo mezzo, noi avremmo dovuto aspettare sei altri mesi, giusta l'ultima inchiesta del Ministro delle finanze, per trattare questa questione ministeriale, ed era appunto questa questione che il Ministero voleva evitare, ed era giusto che l'evitasse, perchè essendo essa una delle più gravi quistioni di un governo costituzionale, le grandi quistioni non si possono mai cimentare se non da' governi che hanno la base stabile nella simpatia della nazione, se non da' governi che hanno molta energia e molto vigore. I governi oppositi a questo... i governi opposti a questo, evitano le grandi quistioni per paura di esserne rovesciati, e solo credono di averla vinta quando sono riusciti a scantonarle, oppure a circuirle.

« Dunque la opportunità, la indispensabilità di un indirizzo al Re è raccomandata per se medesima e per la opportunità, da ogni altro mezzo espletivo.

« Fermata a tal modo la costituzionalità... la costituzionalità, la indispensabilità della proposta della vostra Commissione, resterebbe a disaminare la verità del pensiero che investe l'Indirizzo. Ma niuna verità al mondo è di più facile prova. (*bene.*)

« Un ministero che non ha saputo, che non ha potuto formarsi una maggioranza in questa Camera, che non ha speranza di averla nel paese, che presuntuosamente si ostina a governare lo stato in disaccordo aperto della rappresentanza nazionale, è un ministero abnorme, impossibile.

« Non vi ha che due sorte di governo al mondo: il governo della maggioranza, il governo della minorità. Il Governo della minorità è un governo assurdo, brutale, fazioso. (*bene, benissimo.*)

« Il governo della maggioranza è la condizione inevitabile della monarchia costituzionale. (*bene, benissimo.*) Ora un ministero che disconosce questa verità, che non la toglie a sola guida, è un ministero che vuol cimentare con la rappresentanza della nazione una lotta due volte incauta e pericolosa. Incauta perchè estendendosi tal quistione dalla politica a quella dell'amministrazione pubblica e della legislazione, e mirando a toccare la dignità della Camera, questa lotta non potrà avere il termine, perchè la Camera de' Deputati non potrà mai consentire di... (*non si sente*) innanzi al paese. Lotta incauta, perchè protratta in lungo, essa estenua e prostra non già le forze delle nazioni che sono immortali, ma la forza morale, la fortuna, la stabilità de' governi. (*bene, benissimo.*)

« Ora la conseguenza di questo deplorabile conflitto non poteva essere dalla parte del ministero che una successione non interrotta di falli governativi — (*Udite*) —

« All'aprirsi di qualunque parlamento in tutta la superficie della terra, gli agenti supremi responsabili del governo sono sempre ascisi alla tribuna a render conto al nazional parlamento, del modo come hanno essi usato del loro precedente potere, massime quando la stampa e la opinione pubblica gli accusava di averne abusato. Ebbene, l'attual Ministero ha tenuto ad orgoglio di emanciparsi da tali precedenti, ed avaro nella sua solitudine ha ricusato sempre il concorso delle due camere legislative (*bene*

benissimo) ha tentato così di vilipendere la rappresentanza della nazione. È desso dunque un ministero antinazionale.

« Un ministero che ha di bel proposito sempre occultato a questa camera tutto ciò che riguarda la politica interna ed esterna dello stato, un ministero che interpellato più volte da noi, che pure avevamo il diritto d'intervenire ne' nostri proprj affari (*bene, benissimo*) interpellato più volte da noi sulla condizione vera del nostro paese ha elusa la nostra parola, non ha avuto mai il coraggio della sua opinione, come faceva ben riflettere da questa tribuna un onorevole deputato, non ha avuto mai la franchezza di quegli uomini che sono convinti di oprar bene e che cercano a Giove il giorno e la pugna; questo ministero adunque non può ispirarci fede.

« Un Ministero che inescusabilmente ha abbandonato ogni iniziativa di legge organica e di riforme legislative quando tutto era a farsi, tutto era a tentarsi, nell'alba di un novello reggimento, che prorogando e riprorogando le camere, è venuto dispoticamente a togliere anche ad esse e il modo ed i mezzi ed il tempo di provvedere seriamente alla istruzione morale del popolo e sollevarlo dalla sua miseria, è un Ministero insufficiente, infesto alla potestà del popolo. (*benissimo, benissimo.*)

« Un Ministero che ha violato e che sta violando (*non si sente*)... e della proconsolare delle provincie sino a mille e cento atti arbitrari, sono due pesi e due misure in fatto di repressioni che riempiono d'infelici le prigioni, e di miserie e di lutto tante famiglie; è un Ministero illegale, immane! (*benissimo, benissimo.*)

Poscia dopo altre parole conchiude facendo noto alla Camera, che nella Commissione la maggioranza di 7 membri ha votato pro ed uno si è astenuto dal votare.

Dopo un emendamento circa l'amnistia appoggiato dal deputato Prato e respinto, si vota per appello nominale, e l'indirizzo venne approvato alla maggioranza di 79 su 23.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 1. — I 28 stati, con la Prussia alla testa, vogliono che il capo dell'impero abbia il voto assoluto invece del sospensivo e budget di tre anni. — Il discorso d'apertura delle camere pronunziato dal re di Prussia ha fatto qui molta sensazione. Nelle gravi circostanze in cui va a trovarsi la Germania, in conseguenza dell'intervento russo, si è fatto particolarmente attenzione alle parole colle quali il re di Prussia promette di conservare intatto l'onore della Germania. Aggiungasi che ormai si sa dei formidabili preparativi di difesa della Prussia nelle sue provincie orientali. Combinando questi segnali di guerra colla minacciosa nota colla quale la Russia dichiara alla Prussia volere il mantenimento dei trattati del 1813, si deve essere preparati a serie complicazioni.

— 2 marzo. — Il partito prussiano si tiene talmente sicuro della vittoria, cioè dell'impossibilità di ricevere l'Austria nel consorzio germanico, che riguarda con scherno alla missione data a *Helscher, Hermann e Sommaruga* per indurre il gabinetto d'Olmütz a recedere dai principj manifestati nella nota del 4 febbrajo. Tuttavia l'Assemblea ha dato alcuni segni che farebbero temere un esito diverso. Il ministro *Gagern* avrebbe voluto che l'Assemblea passasse tosto alla seconda lettura dei diritti fondamentali, per non dar tempo all'Austria d'intervenire con nuove proposizioni di ammissione, affinché, presentandole, trovasse la quistione già decisa dal Parlamento, soprattutto quanto ai paragrafi 2.° e 3.

BERLINO, 28. — Oggi in una quistione d'ordine interno la dritta della seconda Camera ha vinto la sinistra con 169 voti contro 148.

— La Danimarca ha ufficialmente denunciato l'armistizio per il 26 marzo; ma si ha ferma fiducia che non si passerà ad ostilità. (*All. Zeitung.*)

AUSTRIA.

26° BULLETTINO DELL'ARMATA

Il Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz, il quale il di 25 febbrajo aveva preso il suo Quartier generale a Gyöngyös, diede ordine al Tenente Maresciallo conte Schlick, che nello stesso giorno era giunto a Pétervasara, di congiungersi il di 26 coll'armata principale onde attaccare gl'insorgenti con forze riunite.

Il 26 febbrajo s'avanzò la colonna del Tenente maresciallo conte Wrba da Gyöngyös verso Kápolna; quella del Tenente maresciallo principe Schwarzenberg da Arok-szállás verso Kaal. Alle ore 2 queste due colonne vennero a contatto coll'inimico a un'ora di distanza da Kápolna; esso stava colla sua ala sinistra innanzi a Kaal e teneva occupato il luogo di Kompöld estendendo la sua posizione sino oltre la strada principale, che conduce da Gyöngyös a Kápolna. — Uditi appena i primi colpi di cannone della colonna del Tenente Maresciallo Principe Schwarzenberg, anche il Tenente Maresciallo conte Wrba attaccò da parte sua l'inimico, che sviluppò forze importanti.

L'inimico fe' scorgere dapprima l'intenzione di minacciare il nostro fianco sinistro impadronendosi di un'altura boscosa, che occupò con 2 battaglioni. Una compagnia del sesto battaglione di cacciatori agli ordini del capitano Feldeag assistita da due compagnie del reggimento Arciduca Stefano, ne scacciò però l'inimico con un ardito attacco di baionetta, e occupò questo punto importante. Il maggiore Selis fu ferito in questo incontro da una scheggia di granata.

L'inimico tentò quindi di sbaragliare colla sua cavalleria il nostro centro, penetrando con esso in mezzo alle due colonne. Quattro squadroni però di Ulani Civalerti, che in quel momento appunto avevano sbaragliato un battaglione d'infanteria appostatosi in massa, prevenirono con rara risoluzione questo attacco, e assistiti da un distaccamento di cavalleggeri di Kress, che attaccò con ammirabile ordine e precisione una divisione di Usseri, rispense l'inimico facendogli subire gravi perdite.

Da parte nostra vi morirono il Tenente Weiss e 6 Ulani, 33 ne rimasero feriti. Dell'inimico giacevano sul campo 60 morti e feriti.

L'inimico si ritirò quindi da tutte le parti e venne inseguito

sino a Kápolna e Káal; la notte sopraggiunta diede termine al combattimento.

Il Tenente Maresciallo conte Schlick, che aveva intenzione di avanzarsi il 26 fino a Verpeléth per effettuare la sua congiunzione coll'armata principale, non poté raggiungere questo scopo in quel giorno, avendo trovato occupato dall'inimico lo stretto passo di Strok, e avendo dovuto conquistarlo con un glorioso combattimento, dappoichè quel passo procurava all'inimico grandi vantaggi. Superato il passo sopraggiunse la notte, che fu passata da quel corpo di armata in quella posizione.

La mattina del 27 il Feldmaresciallo diede ordine di continuare l'attacco, avvertito dell'avvicinarsi del Tenente Maresciallo Schlick da un cannoneggiamento vivamente mantenuto al suo fianco sinistro. Esso Tenente Maresciallo respinse l'inimico fino a Verpeléth, dove però esso si fortificò e fece accanita difesa. Quel villaggio venne però preso dalla brigata Krieger, nella quale occasione si distinse gloriosamente in ispecialità il 2° battaglione del reggimento d'infanteria Latour. L'inimico fuggendo in fretta si ritirò nelle alture. Una parte ne venne respinto fino entro le gole montuose verso Erlau, l'altra e la maggiore si rivolse verso il suo centro, il quale scacciato da Kápolna dalla brigata Wyss si ritirò sulla strada principale di Miskolez. Sembrava che l'inimico attribuisse molta importanza all'occupazione di Kápolna, avendo due volte tentato di riconquistarla. Non essendogli però riuscito di disacciarne la brigata Wyss ad onta che avesse aperto un fuoco vivo coi molti suoi cannoni, ed essendogli minacciate al fianco destro le sue colonne di attacco dalla brigata Coloredo, la quale nel frattempo era penetrata nel villaggio di Dóbro giacente ad eguale altezza, si affrettò di ritirarsi oltre alle alture. All'ala destra si avanzò il Tenente Maresciallo Principe Schwarzenberg fino a Kaal, il quale villaggio fu da lui preso d'assalto.

Le forze nemiche, le quali cedevano ed erano provvedute di molta artiglieria, si ritirarono in una posizione presso Maklor. Esse furono inseguite fino a un'ora più in là di Kápolna e fino a che la notte sopravveniente e la stanchezza della truppa obbligarono a cessare dall'inseguirle.

Durante questa battaglia di due giorni, noi ebbimo in tutti i punti a pugnare colla forza principale dell'inimico; lo spirito eccellente però e il valore delle truppe, la saggia direzione dei generali, e il fuoco vivo ed efficace della brava artiglieria seppero superare anche la preponderante forza nemica.

Nella presa di Kápolna venne fatto prigioniero il battaglione del reggimento Zanini, che aveva disertato in Esseg la bandiera austriaca.

Non essendo giunti alla partenza del corriere i rapporti da tutti i punti dell'intera linea di battaglia, non può essere precisata la perdita sofferta da ambedue le parti.

Quella dell'inimico dovrebbe però ammontare per lo meno a 2 in 300 morti; noi facemmo inoltre da 900 a 1000 prigionieri, fra cui 15 ufficiali, e conquistammo una bandiera.

Dal lato nostro la perdita non è così grave. Deploriamo la morte del capitano di cavalleria Züllou del reggimento Corazzieri Prussia, e del Tenente Schulz del secondo battaglione di cacciatori. Feriti rimasero il capitano Sauer del reggimento Latour; il primo tenente Hoffman e il capitano Uechtritz dei corazzieri Prussia; il capitano Wechbeker del secondo battaglione cacciatori e alcuni altri.

Vienna, 3 marzo 1849.

Il Governatore militare e civile
WELDEN Ten. Mar.

NB. È questo il fatto d'armi del 26 e 27 seguito a Kápolna, di cui già si fece menzione: noi abbiamo dato per intero il bullettino, ma per apprezzarne i risultati, aspetteremo i movimenti ulteriori; intanto sembrerebbe che gli Austriaci facessero una ritirata, perchè il 28 Febbraio il quartier generale era a Harwan molto più vicino a Pest che non è Kápolna.

Interpellanze sull'intervento russo.

KREMSIER, 1. — Il deputato Lohner rammenta al ministero gli 80 milioni accordati e la leva di 140,000 uomini votata. Dopo tanti mezzi posti a sua disposizione, dopo tanti bollettini di vittorie, l'Austria è costretta a chiedere il soccorso straniero. In conseguenza gli pone le seguenti quistioni: 1. Ha il Ministero preso parte all'entrata dei Russi, oppure non ha esso cooperato direttamente alla domanda di Puchner, ma fatto dare in via diplomatica da Pietroburgo al generale russo quelle istruzioni, in seguito alle quali seguì l'intervento? 2. Dato l'uno o l'altro caso, è disposto il ministero a deporre gli atti relativi sul tavolo della Camera? 3. Data la negativa, è desso disposto ad obbligare Puchner a giustificarsi del suo procedere? 4. Dato il secondo caso, fece il ministero dare queste istruzioni ai generali russi soltanto per il confine transilvano, oppure anche per gli altri confini? 5. È disposto il ministero a dare alla Camera esatti schiarimenti, se e quali trattative abbiano avuto luogo e con quale successo circa un'alleanza tra Austria e Russia? 6. È desso finalmente disposto ad ordinare energicamente l'evacuazione del territorio, in caso che l'occupazione sia seguita contro il suo desiderio?

Si crede che il ministero voglia rispondere a tutte queste importune interpellanze con uno scioglimento dell'Assemblea Costituente.

FRANCIA.

PARIGI, 24. — I Rappresentanti della Montagna dell'Assemblea Costituente Francese hanno diretto ai Cittadini membri della Assemblea Costituente Romana il seguente indirizzo:

Cittadini!

La Democrazia Francese saluta in voi con entusiasmo la Repubblica gloriosamente fondata sulle rive del Tevere. Onore al popolo Romano! la storia ammirerà la grandezza della sua opera.

Questa proclamazione solenne del diritto nuovo, nell'antica Roma sarà del certo uno dei memorabili avvenimenti dei tempi moderni. Gli amici della libertà se ne rallegrano tanto più che il popolo Romano ha mostrato maggiore magnanimità nell'uso della sua forza. Signore di sé stesso, calmo e fermo, riconquistando le sue facoltà imprescrittibili, esso ha rispettato la libertà religiosa, separa il Papa, dal Principe.

Roma fatta libera, è il segnale della liberazione di tutta l'Italia; è il primo passo della ricostituzione della nazionalità italiana sotto la sola forma colla quale oramai è resa possibile: la Repubblica.

Coraggio, fratelli! già la Toscana è libera, Venezia combatte, la Lombardia è fremente, il Piemonte si agita, il sangue versato a Napoli avrà i suoi vendicatori; ben presto da tutti questi stati emancipati escirà risplendente l'unità italiana.

Fino a quel giorno, o Romani, vigilate sulla vostra vittoria; non lasciate ritorvene i frutti da qualunque fazione retrograda. Considerate quanto avviene in Francia; non sia perduta questa lezione per voi. Le rivoluzioni non si salvano che con la energia rivoluzionaria. Mantenete il popolo in armi, sempre pronto a difendere la sua conquista ed a fulminare i suoi nemici.

La Spagna, Napoli, ed Austria, formano, dicesi, una alleanza sacrilega per soffocare il potere popolare di Roma. Questi rumori non possono turbarvi, cittadini, nell'austero lavoro della vostra Costituzione; gli antichi tiranni esiteranno prima di assaltare i Romani che fondano la propria indipendenza. Chè se mai l'osassero... cittadini d'Italia, le simpatie della democrazia francese sono con voi; i suoi volontarj, alla vostra chiamata, verrebbero in ajuto per cacciare i barbari.

Viva la Repubblica Romana! Viva la Repubblica Italiana!

Parigi, 24 Febbraio 1849.

PARIGI. — Nella seduta del 2 marzo l'Assemblea nazionale ha continuato la terza deliberazione sulla legge del consiglio di stato. L'Assemblea ha avuto a dibattere due quistioni importanti. L'una consisteva nel determinare qual sarebbe, nel caso d'un conflitto tra il potere esecutivo puro e il contenzioso amministrativo, il potere incaricato di giudicare in ultimo appello. L'Assemblea avea deciso, nella seconda deliberazione, che questi conflitti come quelli tra l'autorità amministrativa e giudiziaria, sarebbero giudicati dal tribunale speciale istituito dalla Costituzione. Ma in oggi il gabinetto ottenne dalla compiacenza della commissione di rimettere la decisione di questi conflitti al capo del potere esecutivo, assistito dal consiglio de' ministri ed agente sotto la sua responsabilità e la sorveglianza dell'Assemblea legislativa. « Il potere esecutivo, dice il National, sarebbe in questo modo, istituito giudice in propria causa; sotto pretesto d'una immaginaria invasione sulle sue autorità, gli si accordava l'onnipotenza; si toglieva agli interessi dei comuni, dei dipartimenti, ogni specie di garanzie contro il suo arbitrario ». O. Barrot è montato due volte alla tribuna a sostenere questa proposta; ma invano: l'Assemblea ha accettato a una immensa maggioranza la redazione già votata nella seconda deliberazione. La seconda quistione, di cui si è occupata l'Assemblea ebbe vita a proposito d'un discorso sorto tra la commissione provvisoria del consiglio di stato e il ministro dell'interno, sull'interpretazione degli articoli 45 e 80 della Costituzione.

Questi due articoli dispongono, che i diversi poteri, che hanno il loro mandato dall'elezione, e non già dalla scelta del potere esecutivo non ponno essere revocati che « de l'avis » del consiglio di Stato. Il ministro dell'interno Faucher voleva arrogare al potere esecutivo il diritto di revocare in modo definitivo gli agenti nominati per via d'elezione, interpretando gli articoli suesposti della Costituzione nel senso di un puro diritto consultativo nel consiglio di Stato, e non di un diritto assoluto di deliberazione definitiva. « Oppresso, dice la République, sotto la generale riprovazione, Leon Faucher ha fatto una trista figura alla tribuna, e non ha potuto che balbettare qualche parola, onde procurare di giustificare questa infelice pretesa. L'Assemblea, per dargli una severa lezione ha votato all'unanimità un'ordine del giorno motivato, col quale il senso e la portata dell'articolo 63 della Costituzione, e dell'articolo 7 della legge sul consiglio di Stato sono spiegati in modo da non lasciar più equivoco ».

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 16 febb.

— L'Europa si scosse all'annuncio dell'entrata dei russi in Transilvania; e quanta maggior impressione non farà la notizia della domanda dal governo dello czar fatta alla Porta ottomana, onde da questa gli venga permessa la sortita della sua flotta dai Dardanelli pel Mediterraneo? Sarà vero che un tale avvenimento si poteva aspettare, non essendo più oggi un mistero la politica moscovita relativamente agli affari dell'Europa; ma riesce allarmante al considerare che tale domanda vien fatta contemporaneamente all'entrata nella Transilvania. — La sola domanda poi è già un atto sufficiente onde complicare la situazione. Che farà la Turchia? Si ricuserà ai voleri della Russia? Guai per essa se il facesse: ciò sarebbe un precipitare la propria rovina. Difatti l'invio russo in Costantinopoli, come riferiscono alcune lettere di questa capitale, dichiarò già che qualor la Porta non aderisse bonariamente alla sua domanda, il passaggio dei Dardanelli verrebbe forzato. Il governo ottomano, imbarazzato da tanto affare, si è rimesso ai rappresentanti delle potenze. Una conferenza tra questi tenuta ebbe per risultato dovere la Porta ricusarsi. A questo punto erano giunte le cose alla partenza dell'ultimo vapore da Costantinopoli. L'orizzonte politico pertanto non fa che più e più intorbidirsi. Tutti gli sforzi d'uomini di stato d'Inghilterra e di Francia adoperati da un anno a questa parte onde evitare una guerra generale, riuscirebbero forse infruttuosi, giacchè la Russia non retrocedendo dall'attitudine che si è assunta ultimamente, mostra chiaro voler essa approfittarsi di questi momenti per metter in opera i suoi antichi progetti. Ma una guerra in questo momento non sarebbe che il massimo dei flagelli. (P. M.)

L'armata navale della Turchia si divide in 3 squadre: quella di Costantinopoli, quella dell'Arcipelago, e quella di Alessandria. Essa si compone di 24 vascelli di linea, 25 fregate, più di 100 corvette, brichs, golette, schonnere, e di 20 battelli a vapore. Il numero dei marinaj che è insussistente, oltrepassa 31,000 senza comprendervi 9000 uomini di truppe di marina. La flotta intiera conta più di 4000 cannoni ed è in buonissimo stato: solamente abbisogna, per essere in grado di rendere buoni servigi, di capi sperimentati. (Presse.)

— Si dà per cosa certa che una flotta russa sta per uscire o è già uscita dai porti di Sevastopol e Nicolaieff per dirigersi verso il Bosforo. Gli ambasciatori inglese e francese a Costantinopoli agiscono d'accordo col Divano.

APPENDICE.

L'Ungheria ai popoli civilizzati.

Manifesto pubblicato a nome del Governo Provvisorio Ungherese dal Conte Ladislao Teleki inviato presso la Repubblica Francese — Torino 1849.

Quando nell'Europa, che si fa di giorno in giorno sempre più solidale d'interessi e di idee sorge una suprema contesa di sangue, il segreto istinto della verità illumina l'affetto del popolo e gli annuncia da che parte, benchè sotto mentite divise, combattono le forze devote al passato e da

che parte sorge l'alba de' principii che invadono e rinnovellano il mondo e propugnano, nella gran causa del riscatto europeo, l'amore del bene e la volontà del giusto. — Quando l'Ungheria scese in lotta coll'antica e inesorabile nemica della nuova civiltà, coll'Austria per cui il trionfo solidale della reazione è legge indispensabile d'esistenza, la democrazia Europea mandò un grido d'entusiasmo e d'affetto. Invano il partito avverso cavillò bugiardamente di libertà negata dai Magiari, e di nazione Slava sconosciuta e compressa, noi non potemmo avere un moto di simpatia per questa guerra liberticida soffriata dalla reazione in nome d'una menfita nazionalità, non credemmo all'eguaglianza predicata dal privilegio. La guerra contro la democrazia ungherese è guerra mossa ad ogni legittima pretesa nazionale, perchè lo spirito popolare logicamente, necessariamente, tende all'associazione fraterna e non al predominio. La lotta d'altronde non è fra Jellachich e i Magiari, è fra la democrazia nell'Oriente dell'Europa e l'Impero Austriaco — l'Impero Austriaco, il nemico naturale d'ogni nazionalità, che senza città capitale, senza un uomo coronato che lo rappresenti, senza appoggiarsi su nessuna forza interna del paese, vive di alcuni principii assoluti che la reazione spera di far trionfare in Europa — specie d'impero-modello devoto allo scioglimento su cui l'assolutismo fa le sue ultime esperienze.... in anima vili.

Noi abbiamo sottocchio il manifesto del Governo Ungherese pubblicato da Ladislao Teleki, inviato presso la Repubblica francese. Il santo diritto dell'Ungheria aveva già trionfato dinanzi alla pubblica opinione ed alla simpatia universale, il presente manifesto, coscienzioso raccontatore di storia, afforzerà il sentimento colla irresistibile dimostrazione dei fatti e del diritto, anche in quegli uomini per cui gli interessi della democrazia non sono la suprema ragione. In questo documento sono lucidamente narrati tutti i fatti che resero necessaria la guerra. Si vede la rivoluzione ungherese logica ed ordinata, come la rivoluzione italiana, partire dalla semplice nozione della giustizia e dagli evidenti principj intorno a cui è comune l'accordo e condursi alle estreme e necessarie conseguenze. — Inaugurata colla vittoria del Sonderbund e colla Repubblica francese la gran lotta popolare, vediamo i liberali Ungheresi applicare alle istituzioni i nuovi principj. Un ministero responsabile fu incaricato della amministrazione del paese, sotto la presidenza del palatino investito del potere reale, nell'assenza dell'Imperatore. Nel tempo istesso la Dieta del 1848, fattasi pari alle esigenze de' tempi, proclamò l'eguaglianza civile e politica senza distinzione di lingua o di comunione, la partecipazione uguale e proporzionata di tutti i cittadini alle pubbliche cariche, l'abolizione completa e definitiva dei privilegi. E perchè l'inesorabile libertà che non soccorre, la libertà che non si manifesta per mezzo della uguaglianza e della fraternità è, più che altro, un'ironia, le due Camere a unanimità votavano gratuitamente ai contadini le terre che avevano ricevute dalla nobiltà a titolo di fittajoli. E le leggi venivano sanzionate dall'Imperatore. — « L'inaugurazione della libertà — dice Ladislao Teleki — si compieva dunque coll'ordine e colla regolarità di un fatto providenziale » Tutti i popoli che compongono l'Ungheria risposero al nuovo Governo Ungherese con un moto di fraterna simpatia. La Croazia istessa approvò a bella prima gli avvenimenti sopraggiunti a Presburgo. Di fatti le riforme della Dieta si erano estese alla Croazia come a tutto il restante del Regno. La sua vita municipale era affatto rispettata, la rappresentanza alla Dieta equabilmente divisa coll'Ungheria, i suoi interessi difesi nella magistratura e nel Ministero. — Perchè dunque ferve la guerra in Ungheria? Sarebbe inutile ripetere la nota storia dell'agitazione Croata capitanata da Jellachich e soffriata dalla Camarilla Austriaca. La Corte di Vienna, mentre pareva cedere agli unanimi voti dell'Ungheria, cospirava nell'ombra per distruggere con una mano quanto edificava coll'altra. A questo fine l'Austria armò i Serbi e i Croati, indebolendo frattanto l'Ungheria e riducendola alle estreme distrette per costringerla ad acquistarsi la pace, col sacrificio delle sue giovani libertà. Finalmente l'Austria le lanciò contro i reggimenti di Jellachich e, vinti questi, li fiancheggiò coll'armata di Vindischgraetz.

Il Manifesto del Governo Ungherese narra la sorda lotta che i ministri dovettero sostenere contro la reazione austriaca, li mostra infiacchiti quasi dalla troppa pazienza, svela gli intrighi dell'odiosa politica Viennese e ci dà il quadro completo di questa guerra segreta finchè l'Ungheria assalita dall'armi, dovè alla sua volta tentarne le sorti.

Ma davvero queste, direi quasi, giustificazioni paiono soverchie a noi Italiani per cui l'Ungheria è presentemente la migliore alleata. La causa ungherese è santa per noi come la causa italiana, crediamo in essa con tutte le forze dell'intelligenza e dell'anima, come crediamo nella santità della coscienza popolare, come crediamo nell'umanità e nell'eterno diritto. — La suprema apologia della guerra ungherese è nelle parole con cui si conchiude il Manifesto di Ladislao Teleki — « Noi siamo la democrazia nell'oriente d'Europa. Vincitori, difenderemo, alla vanguardia della civiltà, i principj che noi avremo salvati; vinti, lasceremo per espiazione all'Europa lo spettacolo dell'assolutismo russo che si alzerà sulle nostre rovine ad invadere la libertà d'occidente. Solo passando sul nostro corpo i Cosacchi potranno avverare la profezia di Napoleone. Questo pensiero ci rinnova e ci addoppia le forze quando scendiamo nell'arena delle battaglie, perchè sentiamo d'essere allora i paladini della libertà! — »

E degnamente il Teleki poté pronunciare queste parole — Quando la gran lotta popolare pareva finita, e il fumo della battaglia, diradandosi appena, mostrava un campo di strage, noi volgemo ansiosamente lo sguardo a questi prodi Magiari che seppero continuare la Rivoluzione Europea, e porsi risolutamente nel luogo ove tanti martiri erano spirati credendo; e sventolare in faccia agli uomini e a Dio la santa bandiera caduta sulle barricate di giugno e sui piani lombardi e benedetta col sangue de' proletari Viennesi. Nella patria e nel mondo siamo tutti operai d'un solo edificio, siamo l'umanità — quindi siamo la rivoluzione, la nostra è legge di movimento — evviva l'aspirazione del bene e l'entusiasmo dell'arcano!... Un sospiro a chi è caduto — avanti — onore a chi combatte. Aiutiamoci del passato e del futuro, nelle memorie e nelle speranze maturiamo i miracoli della invincibile volontà.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.